MISCELLANEE
18898
6
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

L. F. DE MAGISTRIS

I SANSEPOLCRISTI
NELLA STORIA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

MILANO
1939 - XVII

L. F. DE MAGISTRIS

I SANSEPOLCRISTI
NELLA STORIA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

MILANO
1939 - XVII

LEZIONE TENUTA LA SERA DEL 30 OTTOBRE XVII AGLI ALLIEVI INSCRITTI AL CORSO DI PREPARAZIONE POLITICA PER I GIOVANI PRESSO LA FEDERAZIONE MILANESE DEI FF. DI COMBATTIMENTO

Riproduzione vietata
a norma delle vigenti leggi

18898. 6

Stab. Tipografico della « Gazzetta dello Sport » - Via G. Galilei, 7 - Milano

Giovani camerati,

Il federale di Milano, Rino Parenti, che sa andare verso il popolo perchè, come il Duce, ne proviene, nella sua qualità di direttore del « Corso di preparazione politica per i giovani », dovuto ad una delle molte iniziative feconde di S. E. Starace, Ministro segretario del P. N. F., ha voluto che la prelezione al III e IV Corso dell'Anno XVII fosse tenuta da un sansepolcrista.

Il fiduciario del Gruppo dei sansepolcristi, Sandro Giuliani (1), d'accordo con il vice direttore del Corso, prof. Guido Finzi, prima di recarsi a Roma mi ha invitato a parlare sul tema: « I sansepolcristi nella storia della rivoluzione fascista ».

Per indole e professione essendo antirettorico al cento per cento, entro senz'altro in argomento.

Prima di tutto dobbiamo intenderci sul significato del neologismo « sansepolcrista »; quindi sulla data di nascita del neologismo stesso; in terzo luogo sull'attribuzione ufficiale di « sansepolcrista » a taluni camerati che soli, fra tutti i fascisti, possono fregiarsene.

Fissati questi tre punti possiamo risalire all'adunata indetta da Benito Mussolini, direttore del « Popolo d'Italia », reduce della guerra vittoriosa, ex combattente e mutilato, per la specifica fondazione dei fasci di combattimento

(*) Le note sono raggruppate in fondo alla lezione.

e chiederci per quali ragioni ideali, del tutto scevre di materiale tornaconto, gl'intervenuti risposero alle ripetute chiamate e furono presenti il 23 marzo 1919.

Tutto ciò è necessario e sufficiente, come in una dimostrazione matematica, per dirigere un fascio di luce, nè pallida nè accecante, su un gruppo esiguo di cittadini i quali in un determinato giorno, per uno scopo squisitamente politico, con intenti rivoluzionari non taciuti, provenienti da tante vie, anzi da tutte le vie, tranne da quella dei cosiddetti partiti dell'ordine, sono entrati a gagliardetti spiegati nella storia più recente del nostro risorgimento politico e, compiuto il rito di fede e di dedizione al Capo, si sono sparsi qui in Milano e per l'Italia tutta a propagandare il « verbo » di Mussolini, a costruire l'edificio del fascismo italiano, restando camerati fra camerati, dimentichi di eventuali privilegi puramente cronologici, sicchè oggi, e così ieri e così domani, stanno, sono stati, staranno come negli edifici monumentali, innalzati a sfidare i secoli, resta la prima pietra, testimone invisibile dell'atto di fondazione, custode di documenti e immagini indistruttibili, che in linea generale nessuno suole ripensare, ma che nessuno, anche volendo, può negare.

* *

Cominciamo dalla definizione.

La « Enciclopedia italiana », volume XXX, pubblicato a metà dell'Anno XIV (1936), registra: « Si chiamano così « coloro che parteciparono alla riunione tenuta a Milano « nel palazzo degli Esercenti, in Piazza S. Sepolcro, il 23 « marzo 1919, per la fondazione dei fasci di combatti- « mento. Il 23 marzo pertanto è considerato il natale « del fascismo » (2).

La definizione è incompleta. Non fa conoscere il promotore della riunione, non si compromette a definirla storica, non c'intrattiene sulla data di nascita del neologismo e, per conseguenza, mantiene l'equivoco che basta esser stati presenti all'adunata per aver diritto al titolo di « san-

sepolcrista ». Come mai, se oggi è pacifico fra le parti il significato del vocabolo, e se il fatto è storico in quanto coincide e s'immedesima con il Natale del fascismo, non riusciamo a rintracciare il neologismo in nessun giornale, in nessuna cronistoria, in nessuna storia del fascismo, ortodossa od eterodossa, prima di una data epoca, di parecchio posteriore al 23 marzo 1919? E come mai il titolo è subordinato ad un brevetto?

Tre anni prima della « Enciclopedia italiana » un dizionario scolastico, che ha avuto una fortunata diffusione anche nei ceti delle persone mediamente colte, cioè « Il Melzi scientifico » (3), aveva ospitato quest'altra definizione: « Gli intervenuti alla storica seduta del 23 marzo « 1919, nella vecchia piccola sala dei Commercianti, in « Piazza S. Sepolcro a Milano, nella quale Benito Mus« solini fondò i *Fasci di combattimento* che costituirono, « subito dopo, il P. N. F. Dal 23 marzo 1932-X ogni San« sepolcrista ha un brevetto firmato da Benito Mussolini e « controfirmato da A. Starace; e dal 27 ottobre 1934-XII « uno speciale distintivo ».

Questa più antica definizione, a parte la imprecisione di chiamar « seduta » l'« adunata » del 23 marzo 1919, che si svolse in due tempi — mattina e pomeriggio — durante i quali quasi tutti gl'intervenuti invece di « sedere » restarono fascisticamente in piedi, ed a parte la soluzione del generico termine di « commercianti » a quello specifico di « esercenti », ambedue imprecisi (4), tiene a far sapere anzitutto che l'adunata si svolse in una « vecchia piccola sala », forse perchè il lettore non pensasse alla maggiore capacità della nuova sala, troppo vasta per contenere i partecipanti autentici, ma più capace della vecchia ad ospitare tutti coloro che si autodefiniscono sansepolcristi. In secondo luogo far spiccare che non loro, ma Benito Mussolini, in quel giorno ed in quel luogo, fondò i Fasci di combattimento. Quindi annota che soltanto dal 23 marzo dell'Anno X (1932) gl'intervenuti alla storica adunata hanno un brevetto inconfondibile e che dal 27 ottobre dell'Anno XII (1934), i sansepolcristi hanno il diritto di fregiarsi di uno

speciale distintivo. Però non chiarisce perchè il brevetto non fu assegnato a tutti gl'intervenuti.

Il neologismo di « sansepolcrista » cominciò a formularsi e a circolare subito dopo il deliberato di assegnare a coloro che nel 1919 intervennero alla fondazione dei fasci di combattimento, ma che nel 1932 appartenevano ancora al P. N. F., un attestato che potesse definirli e distinguerli. Dapprima su qualche giornale e fra i neobrevettati; poi ufficiosamente con un parziale pubblico battesimo, in occasione della inaugurazione della prima indimenticabile edizione della « Mostra della rivoluzione fascista », quando il Duce volle che i primi fedeli accorsi alla « Prima Costituente del popolo italiano » fossero, alla inaugurazione della Mostra, presenti con Lui nella Sala in cui era stato ricostruito il secondo « Covo » (5). Fu allora che su di una strisciolina di stoffa, appuntata sui petti di alcuni fra noi, comparve in pubblico l'epiteto a noi tanto caro, bianco su nero, ricamato da gentili mani di sansepolcriste (6). E fu in quella giornata, 29 ottobre dell'Anno XI (1932), che la curiosità del pubblico fu colpita dal neologismo e tentò decifrarla anche in modo abbastanza sconfortante per noi. Chè non è mistero essere stata la opinione pubblica della Capitale d'Italia la meno edotta delle vicende prime del fascismo e dello svolgersi dell'« ardua fatica » (7).

La designazione pubblica — considerato che i sansepolcristi non potevano andare in giro con il brevetto o, pur avendovi provveduto, mostrarne alla idiozia delle folle una riduzione fotografica autenticata dal proprio ritratto e dalla firma autografa di S. E. Starace — venne per opera del segretario, non sansepolcrista, del P. N. F. che, primo fra tutti (8), ha tenuto e tiene, da autentico squadrista, a che non resti obliata l'azione di tutte le « vecchie guardie ». Ed ecco appuntato sui nostri petti dal 27 ottobre dell'Anno XII (1934), per la prima volta in Firenze (9), d'ordine di S. E. Starace, il distintivo ufficiale, non di privilegio, ma di così profonda disciplina morale che nel portarlo ci sembrerebbe sminuirne il mistico significato se in luogo di un blasone di nobiltà politica nel fascismo, di una stimmata

della nostra passione mussoliniana, ci solleticasse, per dannata ipotesi, la capziosa tentazione di farne segnacolo di speculazione mercantile. Il Duce ha ammonito di non mescolare mai il sacro al profano.

* *

Siamo dunque edotti che i sansepolcristi, attualmente brevettati, non si dissero tali per giusti tredici anni dalla loro origine e che per circa altri due anni non ebbero modo di commettere, alla proverbiale disattenzione delle folle, la loro qualità. Insomma è avvenuto di loro quello che press'a poco Cesare Pascarella dichiara degli indigeni al tempo della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo (10).

Sennonchè lo storico futuro, dinnanzi a questo accertamento, che non richiede sciupìo di funzioni mentali nel campo della critica, dovrà ammettere che la distinzione proclamata dopo un congruo collaudo del tempo, non poteva non essere dedotta da una valutazione ponderata dell'assenza assoluta di ogni inframmettenza da parte dei designati al nuovo titolo. Dal 1923, in due occasioni, il Duce aveva ammonito che « bisogna arrivare nudi alla mèta ». Perfetto Maestro di stile ne aveva dato l'esempio quando rifiutò il titolo di Duca di Rodi dopo il perfezionamento del Trattato di Losanna. Alludendo già nel primo anno del regime alla bellezza e fierezza di seguire la norma, aveva aggiunto: « Questo è bello. Questo dà fierezza. Peccato che pochi sappiano intenderla ». Ora se Egli ha voluto fare entrare i primi Suoi fedeli nella Storia della rivoluzione fascista, quando vicende liete ed amare si erano alternate e accumulate lungo tredici anni di governo, durante i quali i « ludi elettorali » e le « impazienze schedaiole » dell'Anno II (1924) e dell'Anno VII (1929) Gli avevano dovuto rivelare il volto squarquoio dei troppi mendicanti un seggio montecitoriale, non è illecito, non è irriverente dedurre che il Duce ha voluto premiare gli unici memori della norma antiparlamentare che stava a fondamento del fascismo dal

23 marzo 1919 e attendeva dal tempo la sua totalitaria applicazione (11). E che questa fosse o potesse essere fra le determinanti prime della deliberazione ci pare di poterlo argomentare dalla posizione assunta dal nome di Arnaldo Mussolini nell'elenco ufficiale dei sansepolcristi brevettati. Essendo stato dato il posto di onore — *Alla memoria* — a coloro che in quei tredici anni avevano dovuto precedere i camerati nell'al di là — furono diciannove nel primo elenco, più sette negli elenchi aggiunti in seguito — ed essendo stato convenuto lo stretto ordine alfabetico sin dal primo elenco, ordine ripetutamente rispettato nelle integrazioni successive, Mussolini Arnaldo — prematuramente deceduto il 21 dicembre dell'Anno IX (1931) — è fuori serie, come capolista, con il brevetto N. 1. Logico e doveroso quel posto. Omaggio al Duce, monito a noi. Chè se Arnaldo sin dal 23 marzo dell'Anno V (1927) aveva preconizzato che la storica adunata nel palazzo di Piazza San Sepolcro sarebbe divenuta festa nazionale, in quanto in quel giorno cominciò la nuova storia d'Italia e si accese « una superba lampada di vita », e non aveva potuto godere l'intima soddisfazione di chiamarsi sansepolcrista per diretta designazione del Duce, aveva però magistralmente definito sè ed i camerati quali « disperati dell'amor patrio » (12). Sì, per l'appunto: disperati dell'amor patrio e, come tali, disperati del dovere, della disciplina. Tutti noi, nel giorno della consegna dei brevetti, rispondendo, per Lui, « Presente », lo rivedemmo e lo riascoltammo come il 13 marzo 1929 al Teatro Lirico di Milano, allorchè ricordò che nell'Anno II (1924) e nell'Anno VII (1929) aveva creduto opportuno declinare l'invito ad accettare la deputazione perchè quando « nel parlamento nazionale vi è la fi- « gura dominante di Benito Mussolini, non è necessaria la « collaborazione dei minori » (13). E' vero che la ripulsa non la faceva derivare da una antipatia specifica verso il parlamento, e si sforzava di farla provenire anche da ragioni personali; ma la motivazione conclusiva ci sembra più micidiale d'ogni altra per gli affetti da cronica « parlamentarite » (14).

Comunque sia da interpretare la lunga parentesi intercorsa fra il 23 marzo 1919 e il 23 marzo dell'Anno X, dobbiamo chiarire la nota circostanza di una non perfetta corrispondenza fra i nomi dell'elenco numerico dei brevettati nell'Anno X e quelli degli elenchi dei presenti alla storica adunata pubblicati su « Il Popolo d'Italia » del 24 marzo. Il chiarimento, come vedremo fra poco, non ha la fatuità del pettegolare, ma può assurgere ad elemento probativo di una tesi che sta a cuore alla quasi generalità dei sansepolcristi. Soltanto così è posta e risolta la questione delle nostre origini e quindi del fascismo. Dobbiamo restare sul terreno storico, ben controllabile, e dare ai gruppi e alle categorie dei singoli intervenuti, sia per graduale importanza numerica sia per il seguito effettivo di masse, la successione che gli avvenimenti salienti dal 1914 al 1919 affermano, dichiarano, sostengono contro ogni abilità di storici che non vissero l'azione o, se la vissero, collocano il loro punto di vista lontano dal centro di nascita e di sviluppo dell'idea e dell'azione mussoliniana.

L'elenco dei sansepolcristi brevettati comprende 149 camerati (15). Ciascuno di questi ha ricevuto, per il tramite della Federazione politica presso la quale risultava inscritto alla data del 23 marzo dell'Anno X (1932), un brevetto numerato e nominale attestante ch'egli era tuttora fascista ed aveva partecipato all'adunata Costitutiva dei fasci italiani di combattimento in Milano, Piazza San Sepolcro, il 23 marzo 1919 (16). Le firme autografe: del Duce (« B. Mussolini »), non preceduta da alcuna non necessaria qualifica, e di A. Starace, preceduta dalla qualifica « Il segretario del P. N. F. (Achille Starace) », insieme con il timbro a secco del Direttorio Nazionale del P. N. F., autenticano lo storico personale documento. Il cognome e il nome del fascista brevettato, ma non specificamente chiamato « sansepolcrista », insieme con le firme autografe, sono di buon inchiostro nero. In calce sta la data di pubblicazione, a stampa: Roma, 23 marzo 1932-X E.F. A destra, in alto, spicca di profilo il Volto del Duce, lo sguardo fisso all'infinito. Nella stessa parte, in basso, si profila, di scorcio, il Pa-

lazzo in cui aveva sede l'associazione degli Esercenti, e sarà trasformato e dichiarato quanto prima sede della Federazione milanese dei fasci di combattimento. Tutto ciò riprodotto litograficamente a colori di tonalità calda, in sottotinta, sul rosso mattone di tutto il fondo. Sul lato di sinistra, in bianco e nero, è il simbolo del fascismo. Un gruppo di ex-combattenti, alcuni mutilati, tutti a dorso nudo, l'elmetto sul capo, innalza e affastella un certo numero di fasci littori che fanno da basamento all'Italia guerriera e imperiale recante sulla palma destra la Vittoria alata. L'Italia guarda il Volto del Duce. Sui fasci littori, ai lati dell'Italia, in atto di spiccare il volo verso tutte le direzioni, si stagliano quattro aquile romane. Un labaro e alcuni gagliardetti s'inseriscono nel basso, a sinistra. Una più grande aquila, su di un grosso ramo d'alloro, ad ali spiegate, sta accanto alla testa dell'Italia, dalla parte opposta della Vittoria alata. Fra l'aquila maggiore e la testa del Duce, sopra la dicitura del brevetto, campeggiano le iniziali del P. N. F., molto in evidenza. Queste e tutte le altre diciture a stampa risultano in oro opaco. Anche in oro sono riprodotte le asce littorie, la Vittoria alata, l'elmo e lo scudo dell'Italia, insieme con alcuni particolari dell'alloro e delle aquile. In oro è la corona d'alloro che cinge l'elmetto di un grande mutilato.

Nel complesso il brevetto, compreso il margine bianco, misura, in formato oblungo, circa centimetri 70 × 50 (17).

* *

Dati questi requisiti estrinseci ed intrinseci del brevetto non è fuor di tema chiederci se esso sia o non così inerente alla persona fisica da costituire un titolo indistruttibile quale è, per analogia, il certificato anagrafico di nascita.

D'accordo che non è trasmissibile; ma è affetto da caducità. Infatti il brevetto non è stato rilasciato a tutti coloro che intervennero di fatto all'adunata del 23 marzo 1919, bensì a quelli soltanto che, essendo intervenuti alla

« Prima Costituente del popolo italiano » (18), risultavano ancora inscritti nei fasci di combattimento il 23 marzo dell'Anno X (1932). Quindi la condizione prima dell'intervento all'adunata non pare che sia per essere sufficiente, se a perfezionarla è richiesto l'accertamento di appartenere ancora ai tesserati del P. N. F. in una determinata data. Ed allora più che la specie di un certificato di nascita, che sopravvive alla nostra vita fisica, dobbiamo scorgervi quella di un certificato di cittadinanza, per cui se il nato in Italia, da genitori italiani, può perdere in determinate e determinabili circostanze la qualifica di cittadino italiano, per analogia perde la qualifica di sansepolcrista, o non acquista il diritto al riconoscimento, colui che pur avendo partecipato all'adunata e avere acquistata *ipso facto* la qualità di fascista, l'ha perduta in seguito o, se ravveduto, non l'ha riacquistata in tempo utile, cioè prima del 23 marzo dell'Anno X (1932). Pertanto anche il sansepolcrista brevettato, che ha avuto a tutto il 23 marzo dell'Anno X (1932) i documenti di rito in suo favore, può perdere il diritto al titolo e al distintivo, se per disavventura incorre in qualche colpa da rendere inderogabile il ritiro della tessera fascista. In tanto si ha l'onore e l'onere di proclamarsi partecipi della costituzione dei fasci di combattimento, in quanto si ha la fedeltà e la costanza di rimanere con disciplina nell'organismo fondato. Non diversamente la Chiesa cattolica opera nei riguardi dei battezzati che continuano a far parte della comunione dei fedeli e se ne rendono degni, mentre nega i conforti al battezzato che abiurò.

* *

A questo punto l'indagine sulla non corrispondenza fra i presenti del 1919 ed i brevettati del 1932 chiarisce i suoi scopi obiettivi, in quanto vuol porre in evidenza che nel periodo di tredici anni vi furono parecchi dispersi. Su ciò non cade dubbio. Furono certamente più di 148 coloro che di presenza o con telegrammi e lettere, posteriori al 20 marzo 1919 — si badi bene a questa data - intesero es-

sere ritenuti presenti. Ai quali vanno aggiunti parecchi milanesi che certamente avevano provveduto a preparare l'adunata e si erano preventivamente inscritti al nascente fascio sin dalla sera del 21 marzo e, per circostanze varie, o non credettero necessario o non potettero intervenire all'adunata stessa (19). L'indagine non può scivolare sul terreno dei motivi soggettivi. Per noi la lista ufficiale, come atto pubblico di una determinata volontà del Duce, non può, non deve essere suscettibile di esami ermeneutici. L'assioma « Mussolini ha sempre ragione » (26), non è per noi una mera formalità da affermare e rispettare secondo che ci faccia comodo. Per noi sono sansepolcristi soltanto i 149 brevettati, salvo eventuali epurazioni posteriori, e tutti brevettati sotto la identica data del 23 marzo 1932-X. I 149 sono sufficienti a dimostrare la esiguità dei partecipanti ufficiali all'adunata. Il fascismo, evidentemente, non poteva nascere in un concilio ecumenico.

Sennonchè sappiamo che non tutti i presenti il 23 marzo 1919 figurano fra i 149. Vi sono state, dunque, delle defezioni! Per quali motivi? Apatia, freddezza o diverso modo di desiderare gli sviluppi posteriori? La risposta minuziosa, esauriente, vagliata storicamente non sarebbe consentita se non dopo che fosse stato reso possibile l'interrogare ciascun « disperso ». Ma nelle linee generali i caratteri essenziali di alcune clamorose defezioni o di allontanamenti pacifici, sono di non difficile ricostruzione. Non è il caso di generalizzare; ma a me consta che la delegazione bergamasca, della quale facevo parte, formata da sei cittadini residenti a Bergamo, più uno proveniente dalla provincia, pur essendo intervenuta compatta all'adunata del 23 marzo 1919, alla quale prese parte attiva anche nelle discussioni pomeridiane, ed essere ritornata a Bergamo tutta pervasa di buone intenzioni, tanto da fondarvi subito il « primo » Fascio di combattimento (21), non resistette agli sviluppi e si sbandò tutta, per cui non tutti i fondatori rientrarono presto o tardi nel « secondo » Fascio di combattimento e ben tre restarono e restano tuttora assenti, mentre altri due rientrarono, è vero, ma fuori di Bergamo, o attraverso le

organizzazioni sindacali o per la porta maestra del tesseramento politico, però non così in tempo come sarebbe stato necessario e sufficiente per ricevere il brevetto di sansepolcristi. Non mi sento certamente autorizzato a dichiarare la diagnosi di queste crisi di coscienza: forse in qualche caso — alludo a due valorosi ex-combattenti — si può risalire alla disillusione portata dalla pregiudiziale antiparlamentare, ed in altri forse dalla decisa condotta contro il socialismo ufficiale. Il che prova che non era tutto digeribile il nòcciolo programmatico del fascismo e non ancora suscettibile di conquistare, in certe provincie, in funzione delle correnti politiche d'anteguerra e delle assunzioni individualistiche del dopo-guerra, i caratteri generali, nazionali, che il movimento seppe maturare nel suo secondo anno.

Comunque, ripetiamolo, deve restare come fatto assodato che alcune perdite incisero più o meno, a seconda di circostanze di luogo e di persona, sulla non pletorica compagine dei collaudatori della fondazione del fascismo. Ma siccome l'apporto di forze nuove ripagò ad iosa le sporadiche perdite, ne ricorderemo e indagheremo più facilmente le cause quando avremo riesaminate le circostanze, a ciascuno dei sansepolcristi ben note, che condussero alla fondazione del fascismo.

* * *

Il processo formativo dell'idea mussoliniana di governare l'Italia distruggendo i partiti e cementando tutti gli animi nel solo ideale della grandezza d'Italia e nella sola fede del suo divenire all'interno e all'estero, è noto. Le biografie di Mussolini ci forniscono il materiale necessario (22). L'azione svolta con scritti e discorsi in patria e all'estero nel tormentato periodo dell'anteguerra sta ormai lucida e rettilinea dinanzi allo sguardo indagatore dello straniero diffidente e a quello passionale di quanti all'interno lo amarono allora, lo continuarono ad amare sempre, compresi i molti che inconsapevolmente l'odiarono per mandato dei caporioni e poi lo amarono, lo amano con il trasporto dei neofiti.

Oramai il tema delle origini è stato sviscerato. Ma quando si giunge al ricostruttivo 1919, si varca l'agitato 1920, si sorpassa il tragico 1921, ci si affretta al 1922 trionfante, una nebbia da prima lieve, poi sempre più densa, si sovrappone su certe plaghe dell'azione nell'Italia settentrionale; qua e colà un'atmosfera accomodante avvolge cose ed uomini, manda in un secondo o terzo piano le figure principali, avvicina quelle che non ebbero parti preminenti, o che giunsero con la vettura di Negri, e quasi riesce a convincere che il 23 marzo 1919 attorno a Mussolini, nell'adunata presieduta dal capitano degli « arditi » Ferruccio Vecchi, vi fosse qualche futurista, forse qualche ardito, ma quasi nessun sindacalista, nessun socialista favorevole agli sviluppi nazionali, nè meno un repubblicano od un anarchico. La massa doveva essere formata da nazionalisti (23).

Lungi da me ogni preconcetto dottrinale contro il necessario e provvido movimento che fu del nazionalismo italiano e tanto giovò in certe classi medie e d'intellettuali a far coltivare la coscienza espansionistica e della dignità della Patria. Ma se ancora dopo l'avvento del fascismo al potere c'era la possibilità di seminar zizzania tra fascismo e nazionalismo in alquante zone grigie dell'opinione pubblica, ed in questa progettata opera nefasta concorsero da punti di vista diversi, ma con uguali malvagie finalità, le due massonerie di Palazzo Giustiniani e di Palazzo Altieri, pur dopo l'immissione dei nazionalisti nei ranghi del fascismo, non è improbabile che all'epoca della fondazione dei fasci di combattimento la distanza fosse alquanto maggiore. Secondo me tutte le cronistorie e quasi tutte le storie del fascismo o non sono complete o non sono bene informate intorno alla genesi della costituzione dei fasci di combattimento. Si è che chi opera e sta nell'azione non ha tempo e calma per scrivere la storia. Egli la compie diuturnamente seguendo un piano che giorno per giorno si acconcia alle condizioni dell'ambiente sociale per contingenze ora locali ora esterne. Gli altri, che poi la scrivono, non hanno la possibilità di controllare tutte le fonti, ignorano l'esistenza di contrastanti stati d'animo, non pensano al dramma interio-

re di chi soffoca o rattiene vecchi radicati convincimenti per la salvezza di un patrimonio che non darà che soddisfazioni spirituali, e colmano lacune e ignoranze mediante l'abile dialettica dei generalizzatori.

E' mancata la storia dei sansepolcristi perchè per tredici anni ciascuno ha operato nel suo settore, quasi sempre come gregario, come ogni attiva camicia nera della vigilia, ma di punta, e negli anni successivi ha intensificato la produzione dei doveri per sentirsi degno della distinzione. Una sol volta uscirono dall'ombra e fu durante il « quartarellismo » quando tanta viltà fece diradar le fila e non rimase che la « vecchia guardia » ad ostentar il « vecchio distintivo » nei pubblici ritrovi.

Questo è assiomatico: dopo il 23 marzo 1919 i sansepolcristi, non ancora così nominati, non agiscono in quanto tali, ma quali custodi primi del « verbo » mussoliniano; dopo il 23 marzo 1932, a parte qualche caso sporadico, chè in luogo d'infirmare conferma la regola, i sansepolcristi macerano nel desiderio d'essere sempre più degni del Duce e non pensano a infrascare le loro insegne. Chi può, dona generosamente e fonda opere solide sia di alta cultura sia di solidarietà fascista (24). Chi non può, ed è la quasi totalità, sorride al lavoro faticoso od ingrato. L'entrata dei sansepolcristi nella storia è un premio per lo spirito, ma una più dura disciplina per il corpo. Non hanno mai vantato le loro imprese in mezzo ai più recenti convertiti. Essi potrebbero soltanto narrare perchè ebbero fede nel Duce, perchè lo seguirono e quando era di là e quando si distaccò per andare oltre, senza deviare, secondo il comandamento giusto del Suo genio. Potrebbero aggiungere che la disciplina di partito la sente chi sin da giovine militò in partiti organizzati. Ma perchè narrare, ed a chi, se oramai le opinioni paiono stereotipate, oppure possono non tornar gradite ai « benpensanti » di allora, oggi anch'essi tesserati, ed è bene che tali siano?

« Uscire dalla cronaca, entrare nella storia — scrivevo su « L'Artiglio » del 23 marzo dell'Anno XI, organo settimanale della Federazione dei fasci di combattimento della

Lucchesia, sotto la direzione del federale del tempo, dottor Andrea Ippolito, già mio allievo alla Università Commerciale « Luigi Bocconi » di Milano — uscire dalla cronaca, entrare nella storia significa soprattutto valorizzare intrinsecamente un'azione preordinata non allo scopo contingente ed egoistico di dare una medaglietta parlamentare a « nomi diversi », bensì al fine permanente del migliore avvenire di tutto un popolo. Ma non si entra nella storia se non quando l'opera derivata da un'adunata è degna dello spirito degli aderenti, concordi, senza sottintesi, con lo spirito dell'iniziatore ».

Ora quella concordia, vera spirituale dedizione, in noi c'è stata.

Si è cercato di conoscere il perchè del pronto accorrere di tanti giovani e maturi a quell'adunata? Si potrebbe ancora tentare. Qualche partecipante lo dichiarò subito, in articoli stampati su giornaletti di provincia. Altri ne parlò *ex-professo* in scritti posteriori. Ma nelle sue grandi linee dovrebbe esser noto, perchè tutti erano nella scìa di idee ed azioni lasciata dalla rettilinea traiettoria mussoliniana: nell'attualità fuggente tutti reagivano contro « le frodi massime del giolittismo e del pussismo »; nell'avvenire prossimo tutti vedevano una più alta stima della patria, rinascente dall'operosità della intera popolazione, senza distinzione di « classi », al seguito di un solo Capo.

« La nascita del fascismo — insistevo nell'articolo su « L'Artiglio » — non è avvenuta il 23 marzo 1919; essa risale al 14 novembre 1914, data della fondazione del « Popolo d'Italia »; forse, meglio, all'11 ottobre 1914, quando Mussolini si dimise dalla direzione dell'« Avanti! ». Il 23 marzo 1919 il Fascismo fu battezzato. Presente al battesimo, oltre il Padre, fu il più vicino e fedele « parentado ».

« Ora, per l'appunto, come era costituito il « parentado » del 23 marzo 1919?

« Si è cercato, con spirito egocentrico fiorentino-senese dal camerata dott. prof. G. A. Chiurco, di vedere nella fondazione dei Fasci di combattimento il concorso e l'afflusso

diretto di movimenti letterari, culturali e artistici, ed in parte anche politici, che avevano tratto occasione dal sorgere del « Marzocco », del « Leonardo », del « Regno », della « Lacerba », sfociati, in tutto o in parte, nel nazionalismo e nel futurismo (27).

Accettiamo, storicamente, lo sfociamento del futurismo, generatore dell'arditismo; ma ricordiamo soprattutto i grandi meriti dell'irredentismo e dell'interventismo rivoluzionario di Mussolini. L'irredentismo ha preceduto il nazionalismo. Il nazionalismo non è sorto come un partito di masse. L'interventismo rivoluzionario mussoliniano soltanto ha scosso il popolo d'Italia (28).

« In origine e per lungo tempo — riprendevo nell'articolo del 1933 — l'irredentismo fu sentito dai partiti cosiddetti sovversivi. Il socialismo di Cesare Battisti, mai rinnegato in quanto avesse di umanamente sociale, non impedì al Martire trentino la sua potente propaganda interventista (29). Il contatto intellettuale e spirituale dei due socialismi di Battisti e di Mussolini non fece impedimento a questi di scrivere « Il Trentino visto da un socialista », motivo per cui anche la esecrata Austria lo sfrattò (30).

« Nessuno dei pretesi movimenti precursori aveva potuto avere con sè le masse. Solo l'interventismo di Mussolini, che generò il fascismo, ebbe l'intuito di sorgere come moto di popolo. Non si porta, infatti, una nazione alla guerra, con governanti e « benpensanti » contrari, se il meglio del popolo non è compartecipe.

« Mussolini, direttore dell'« Avanti! » e come tale membro del direttorio del partito socialista ufficiale, esce dall'organizzazione quando non ottiene di convincere i « pezzi grossi » ad intervenire. Ma resta socialista. Erano gli altri a non comprendere il sano socialismo. Per questo molti socialisti, non richiesti, uscirono con Lui e lo seguirono ».

Qui sta il punto del dissenso fra i sansepolcristi provenienti dai seguaci di Mussolini prima e dopo la fondazione de « Il Popolo d'Italia », e quegli storiografi che tuttora ignorano l'apporto recato dal sindacalismo, naturalmente, corridoniano, all'intervento prima e al fascismo in

un secondo tempo. Come l'interventismo rivoluzionario sta alla Vittoria di Vittorio Veneto, così sta anche alla nascita del fascismo. E' quasi fatale, nei movimenti rivoluzionari, che quando i precursori non sono più soli sul primo piano, possano apparir primi gli ultimi. Accade ciò che si nota in teatro tutte le volte che il coro si fa sul proscenio e alza inconsapevolmente il tono del canto, anche se il Maestro inviti a smorzarlo.

Nell'immediato dopo-guerra si tentò distruggere la immane opera spirituale che l'interventismo mussoliniano era riuscito a plasmare in tutta Italia dopo Caporetto. Cominciò l'opera disgregatrice. I partiti politici non solo si riformavano, in vista delle elezioni per l'immancabile scioglimento della lunga decrepita Camera creata nell'ante-guerra dal suffragio universale, ma si moltiplicavano (31).

« Gli uomini che avevano deprecato l'intervento — scrivevo (32) su « Libro e Moschetto » del 24 marzo dell'Anno XII (1934) — rialzavano le gobbe spalle e vantavano la loro preveggenza. Altri, che pur avevano aiutato agli inizi, si distaccavano per concedere all'Italia il minimo dei vantaggi, più curanti d'ingrandire i vicini, non ostante il nostro certo danno materiale e morale. Sennonchè molti fra i giovani, non pochi fra i maturi, non sapevano rinunziare al giusto bottino. Soprattutto essi non volevano adattarsi a veder crollare un magnifico edificio di onorata gloria, costruito dall'opera consacrata da oltre seicentomila morti e da tutti i superstiti, sotto l'impulso della storia.

« Si riformavano dunque i partiti, ma al comando di coloro che conoscevano la subdola strategia parlamentare. La speculazione sull'avvilimento nostro, per il disaccordo fra i danni materiali e la misura dei compensi, conduceva fatalmente a dividere il corpo elettorale sotto finte etichette, la quali, sebbene diverse nella cosiddetta esteriorità programmatica, coprivano merce identica: la negazione dei risultati della guerra; la rinunzia ai benefici territoriali sanciti da precedenti trattati internazionali. I « disperati dell'amor patrio », sembravano una minoranza, ma erano tenaci. Fra di essi erano i primi che avevano seguito Benito

Mussolini dall'« Avanti! » al « Popolo d'Italia ». Erano, soprattutto, i genuini rappresentanti del profondo movimento di Filippo Corridoni.

« I sindacalisti nazionali, coloro che sentivano la ineluttabile forza ideale di un organamento del lavoro nell'ambito della Nazione, svincolato da pregiudiziali internazionali e classiste, si erano stretti di più, dopo l'eroica morte di Corridoni, attorno a Benito Mussolini. Non avevano dolorato quando il Capo aveva tolto, dalla testata del « Popolo d'Italia », il sottotitolo di « quotidiano socialista » (33).

« Ormai l'appellativo di socialista non era più acconcio a coprire tutto il complesso di problemi che saranno sempre in primo piano ovunque l'uomo avrà bisogno di produrre con il lavoro e delle braccia e della mente. V'erano in Italia molti che si dovevano seguitare a chiamar socialisti, per le solite menzogne sociali, ma non erano che sindacalisti. Qualcuno derivava la sua convinta fede nell'organizzazione sindacale, avulsa dal classismo e resa indipendente dagli organizzatori di mestiere che si solevano trarre dalla egoistica ambiziosa categoria dei professionisti senza clienti, sin dal tempo delle prime polemiche che Francesco Saverio Merlino seppe condurre contro i falsi profeti e gli accapparratori di « voti ». La salute della massa operaia riposava su di una revisione di sistemi, sostituendo, alla lotta di classe, la collaborazione, anzi « l'affratellamento delle classi » (34).

* *

« La grande utopia — continuava un mio scritto del 1934 — chè tale era apparsa ai dottrinari dell'ortodossia socialista ufficiale dal 1898 al 1914, era divenuta realtà, in terra di Lombardia, durante e dopo la guerra.

« Erano perfetti corridoniani i 1500 e più operai e impiegati che, a metà del marzo 1919, invece di incrociar le braccia e sabotare il lavoro di produzione, restarono negli stabilimenti della bergamasca S. A. Franchi e Gregorini, già Mannesmann, di Dalmine, protetti dal tricolore issato sulla più alta ciminiera, e vi restarono a lavorare discipli-

natamente, contro l'assenteismo dei dirigenti dell'epoca, perfetti liberali, i quali per questioni di puntiglio, in opposizione a nuovi principi, che poi il fascismo realizzò in pieno, preferivano la serrata alla produzione (35).

« Oggi dello « sciopero lavorativo » di Dalmine si discorre come di un esempio unico nella storia del lavoro. Ma quel « caso » scosse uomini di partiti opposti, dai conservatori ai clerico-popolari, ai socialisti, ai comunisti. A tutti costoro restò un enigma quel tricolore issato su di una ciminiera!

« Benito Mussolini, fra tutti gli uomini politici d'Italia, fu l'unico a meditare e ad approvare.

« E' risaputo — anche per altri articoli che insistentemente dedicai allo storico eccezionale movimento della « Unione sindacale milanese » — è risaputo che il 20 marzo 1919 Benito Mussolini andò a Dalmine ed ai 1500 e più operai ed impiegati recò la sua solidarietà ed il suo plauso, additandoli all'ammirazione del Paese. Il discorso piacque ai sindacalisti della scuola corridoniana, dispiacque ai « benpensanti! ». Oggi un grande pannello decorativo, nel Palazzo delle Corporazioni in Roma, lo ricorda e tramanda. Ma allora fu una doccia fredda! (36).

« Benito Mussolini, prima del 20 marzo 1919, aveva raccolto migliaia di adesioni per la proclamata adunata del 23 marzo! ».

* *

Ora qui va debitamente ricordato, perchè giova a definire le origini di parecchi sansepolcristi effettivamente presenti all'adunata del 23 marzo 1919, che sin dal 2 marzo, riprendendo dei cenni e riferimenti gettati nel dicembre 1918 e nel gennaio successivo, Mussolini, dalle colonne del « Popolo d'Italia » aveva invitato: *tutti i corrispondenti, i collaboratori, i lettori, i seguaci del « Popolo d'Italia », i combattenti ed ex-combattenti, i cittadini, i rappresentanti dei Fasci della Nuova Italia, ad una riunione che si sarebbe tenuta a Milano.* Sin da quel giorno avvertiva che l'adunata sarebbe stata « importantissima ».

Il 6 ed il 9 marzo Mussolini notava con compiacenza che le adesioni « fioccavano » da tutta Italia. Eran già più di 500. Davanti ad un risultato così plebiscitario non ebbe indugi: ci fece sapere che il 23 marzo sarebbero stati fondati i « *Fasci di combattimento* ».

Si era pensato di tenere l'adunata in un pubblico teatro, sennonchè la sera del 21 marzo, appena 24 ore dopo il convegno di Dalmine, molte adesioni dovettero essersi volatizzate, se nella riunione tenuta all'« Associazione dei commercianti ed esercenti » si rinunziò al pubblico teatro e si prospettò l'opportunità di chiedere ospitalità al soprastante « Circolo per gli interessi industriali, commerciali e agricoli ».

Non solo la presa di contatto con il sindacalismo corridoniano, in fase di schietta azione rivoluzionaria nuovo stile, ma alcune dichiarazioni tendenzialmente repubblicane — che poi furono spiegate a Firenze nel primo congresso del costituito fascismo e decisamente sorpassate dallo storico discorso del 20 settembre 1922 ad Udine — allontanarono monarchici e rappresentanti del mondo capitalistico.

Tutto ciò risulta da atti pubblicati e dalla testimonianza orale dei sansepolcristi milanesi che lavorarono nel Covo di Via Paolo da Canobbio a preparare l'adunata.

* *

E venne il fatidico 23 marzo 1919 (37).

« Mussolini trovò, nella Sala di Piazza San Sepolcro, un discreto numero di presenti. Piccola sala — insistevo nel 1933 su l'« Artiglio » — se si ricorda la cubatura di essa, ma immensa per la fede che ospitava. Erano accorsi giovani e uomini di tutte le età, categorie e religioni: combattenti, mutilati, arditi, interventisti, sindacalisti, ex-socialisti (nel senso dell'ortodossia imperante), repubblicani, mazziniani, anarchici, operai autentici, studiosi, professionisti, futuristi, cristiani ed ebrei; persino alcune rappresentanti del sesso femminile.

« Dalle due riunioni — mattina e pomeriggio — sorse l'« antipartito ».

« Bisogna non dimenticarlo.

« Questo antipartito sorse contro i due maggiori pericoli dell'ora: il misoneismo della destra ed il distruttismo della sinistra.

« Era stato notato che dopo la fine vittoriosa della guerra, nel disorientamento voluto dalle cricche straniere, molti interventisti, parecchi combattenti, persino dei mutilati, già socialisti o già simpatizzanti, si riaccostavano, umiliati e pentiti, al « Partitone ». Di qui la necessità di salvare le masse ».

Nessuno vide allora questo dovere con la pronta, chiara, profonda intuizione di Mussolini, all'infuori dell' « Idea Nazionale » la quale ne prese atto con sincera compiacenza (38). D'onde la ragione dell' « antipartito », che era « antiparlamentare » per nascita, e colpiva ogni partito, nessuno escluso. L' « antipartito » voleva la grandezza del popolo italiano nel mondo. Prime sue necessità:

la forza dello Stato;
la concordia degli animi;
la fine dell'intrigo di corridoio e di setta;
la conquista dell'idea di patria.

In quel giorno, durante le due sedute, oltre le tre dichiarazioni che vi ricordò lo scorso anno in questa stessa aula il camerata Sandro Giuliani (39), primo ed unico fiduciario del gruppo dei sansepolcristi, due mozioni ricevettero adesioni di firmatari e unanime consenso di applausi: quella di solidarietà per gli addetti agli Stabilimenti di Dalmine; quella della costituzione dell' « antipartito », che sorgeva schiettamente « antiparlamentare », per il sabotaggio delle candidature dei pussisti e dei giolittiani.

* *

Occorreva ristabilire con chiarezza questi precisi termini. Oltre a specificare che nei quasi venti anni trascorsi da quell'adunata nessun principio prospettato da Benito Mussolini fu dimenticato o ripiegato, essi mostrano quale

fu l'animo spregiudicato, combattentista, rivoluzionario dei sansepolcristi, tutti, o quasi tutti, « menefreghisti » di tempra ben acciaiata.

Dal sindacalismo alla corporazione era intuito da molti il passaggio. Dalla tolleranza condizionata del vieto istituto parlamentare alla sua graduale attenuazione, sino alla totale trasformazione in istituti di consulenza corporativa, era nei desideri di quasi tutti che il termine non fosse lontano a raggiungere.

Cosicchè sono stati e forse sono tuttora parecchi che si sorpresero e si sorprendono di questi accelerati processi formativi dello Stato fascista corporativo; ma nessuno dei superstiti sansepolcristi, che si onorano di militare fra i più devoti, disciplinati, fedelissimi fascisti del Duce, è fra i meravigliati.

E' risaputo che anche del nostro Impero in quel preciso giorno Benito Mussolini ci fece balenare l'avvento.

Alla storica adunata — affermai già nel 1934 — ci si andò per porre fine al malgoverno del liberalismo, in combutta con tutti i partiti, anche bolscevizzanti, ad eccezione di quelli che rivalutavano gl'ideali nazionali: e questo è un punto fermo. Anche all'estero, oggi, si sente la necessità di porre lo stesso termine ai sistemi tuttora vigenti nei vari stati democratici. Ma il Duce ce lo fece sentire venti anni prima.

Ci si andò, inoltre, quali « disperati dell'amor patrio » per veder risorgere il prestigio della Nazione e dello Stato di fronte a tutti i governi e popoli del mondo, ed oggi, come non mai, l'Italia, dopo la prova delle sanzioni e la fondazione dell'Impero, è diritta, temuta, rispettata, richiesta, ascoltata: i governanti di tutto il mondo non solo non possono più ignorare Roma, ma sono felici quando possono avere l'onore di essere chiamati a partecipare agli storici colloqui con Benito Mussolini: l'Accordo di Monaco procede in ragion filata dal « Patto a quattro » o « Patto Mussolini » (40).

Ci si andò, poi, per debellare tutti i partiti e sostituirvi un movimento antipartitico che avesse rappresentato la totalità della gente di nostra razza; ed ora il P.N.F.

è solo pro-forma un « partito », chè nella sua essenza è « ordine », è « movimento », è spirito collettivo d'italianità al cento per cento, è Italia concorde nella volontà di continuamente ascendere.

E ci si andò, soprattutto, per porre termine alle intestine lotte fra capitale e lavoro, perchè solo chi non ha vissuto fra lavoratori e non ha conosciuto il valore pedagogico dello stimolo di emulazione fra operai della stessa categoria per il perfezionamento d'un lavoro specifico, può dimenticare l'apologo di Menenio Agrippa.

Oggi, dalla « Carta del lavoro » alla istituzione delle corporazioni ed alla camera dei fasci e delle corporazioni, il problema è già risolto, salvo i perfezionamenti che la esperienza può e deve suggerire: ma risolto come nessun organizzatore e nessun statista prima di Benito Mussolini ha saputo concepire.

Per questo complesso di ragioni intrinseche ed estrinseche i sansepolcristi godono di essere accorsi primi al primo richiamo del futuro Duce. Essi non hanno altro orgoglio all'infuori di questo: essere d'esempio ai giovani della generazione presente e delle future. Ma se una petizione avessero da rivolgere sarebbe quella di non entrare nella storia della rivoluzione fascista come « ex-codini ».

L. F. DE MAGISTRIS

NOTE

(1) Il gruppo [nazionale] dei sansepolcristi, che non ha il carattere dei gruppi rionali, è stato ufficialmente costituito, d'ordine del Ministro Segretario del P.N.F. per il tramite del Segretario federale di Milano, nella estate del 1938-XVI. Ha sede in Milano, via Marino 3. Ad esso appartengono di diritto tutti i sansepolcristi, in possesso del brevetto, ovunque residenti. Il fiduciario, camerata cav. di gran croce SANDRO GIULIANI, è coadiuvato da una consulta composta dai camerati: ETTORE BOSCHI, GIANNI BRAMBILLASCHI, SILENO FABBRI, FILIPPO TOMASO MARINETTI, EDMONDO MAZZUCATO, MANLIO MORGAGNI. Nel periodo dell'assenza di GIANNI BRAMBILLASCHI, volontario nella Spagna nazionale, lo sostituisce nelle funzioni di segretario del gruppo OTTORINO FABBRI.

E' opportuno fissare e tener presenti le seguenti date: **1924-II,** è murata in Piazza S. Sepolcro la lapide commemorativa (v. nota 4); **1930-VIII,** la data del 23 marzo è inclusa fra le solennità civili del calendario dello Stato; **1932-X,** il 23 marzo è consegnato il brevetto ai sansepolcristi inscritti nel P.N.F.; **1934-XII,** il 27 ottobre è distribuito ai sansepolcristi brevettati il distintivo ideato dal Ministro Segretario del P.N.F.; **1938-XVI,** è fondato ufficialmente il gruppo [nazionale] dei sansepolcristi; **1938-XVII,** il R. D. L. 11 novembre 1938-XVII, n. 1858, consacra ufficialmente il titolo di « Sansepolcrista » (v. nota 16).

(2) Maiuscole e minuscole corrispondono al testo della voce ospitata nella « Enciclopedia Italiana ».

(3) Il « Melzi scientifico », edito dalla Casa Antonio Vallardi di Milano, è stato il primo dizionario scolastico che dal principio del 1924 ha dedicato al « Fascismo » un articolo, dovuto allo scrivente. Nelle edizioni successive l'articolo è stato completato seguendo gli avvenimenti tipici della rivoluzione fascista. Attualmente comprende: *Caratteri, fondamenti e scopi del fascismo; Creatore del fascismo* (unica biografia di personalità vivente); *Dottrina del fascismo* (secondo il pensiero del suo Creatore, quale risulta dall'articolo dettato dallo stesso MUSSOLINI per il XIV vol. dell' « Enciclopedia italiana »); *Mostra della rivoluzione fascista; Organizzazione del fascismo; Statistica del fascismo.*

(4) Il titolo dell'associazione non era né dei soli « Commercianti » né dei soli « Esercenti ». In Piazza San Sepolcro avevano sede due enti nello stesso storico Palazzo Castani (fine del Quattrocento) distinto dal civico n. 9. sito di fronte alla storica Chiesa di San Sepolcro (sec. XI) ed all'antico ingresso della Biblioteca Ambrosiana (sec. XVII). A pianterreno stava l' « Associazione dei Commercianti ed Esercenti »; al primo piano il « Circolo per gli

interessi industriali, commerciali e agricoli ». Secondo le cronache dei giornali ed il ricordo dei sansepolcristi, tutte le riunioni preparatorie si sono svolte a pianterreno, nei locali dell' « Associazione CC. ed E. ». Invece la storica adunata del 23 marzo 1919 (domenica, mattinata e pomeriggio) si svolse nella Sala del « Circolo » al primo piano. Questa cosiddetta sala era stata ricavata dall'unione di due stanze mediante abbattimento di un muro divisorio. Dopo la storica adunata fu costruito un « palco per orchestra ». In un terzo tempo, abbattuto il palco, separate le due stanze da un corridoio, trasformato tutto l'arredamento per iniziativa della « Unione provinciale fascista dei commercianti », fu battezzata abusivamente « Sala 23 marzo » la sola parte posteriore, mentre il giorno dell'adunata, essendo il tavolo della presidenza e degli oratori addossato alla parete con finestre sulla Piazza, la parte veramente « storica » corrispondeva all'ufficio del Presidente. E' noto che una delle due finestre, e specificatamente quella di sinistra, risultò celata da un grande telo nero sul quale spiccava, in bianco, il simbolo degli arditi. La grande Sala costruita dalla posteriore « Unione provinciale fascista dei commercianti », e nella quale furono distribuiti i brevetti nel 1932, non esisteva il 23 marzo 1919. Nella prossima sede della Federazione dei fasci di combattimento della provincia di Milano, la « Sala dei sansepolcristi » sarà ricostruita e arredata come si presentava il 23 marzo 1919.

La Lapide murata sulla facciata così è stilata. IL 23 MARZO 1919 OSPITE IL CIRCOLO PER GLI INTERESSI IND. COMM. E AGR. POCHI ANIMOSI ARSI DALLA DISPERATA PASSIONE DI BENITO MUSSOLINI QUI RACCOLTI INIZIARONO IL GRANDE MOVIMENTO FASCISTA CHE DOVEVA RICONQUISTARE AL POPOLO ITALIANO LA FEDE NELLA PATRIA LA LIBERTA E LA DISCIPLINA DEL LAVORO IL RISPETTO DEL MONDO - 23 MARZO 1924-II. Nella riproduzione fattane fotograficamente nel vol. « Lombardia », parte prima, p. 101, incis. 161, la data risulta errata « 25 marzo 1919 » mentre sulla lapide è esatta. Cfr. Consociaz. tur. it., *Attraverso l'Italia*, vol. secondo; Milano 1937-XVI, quarta ed., per i tipi del Bertieri.

(5) Cronologicamente il « primo covo » o « Covo n. 1 » è quello della prima « Sezione degli Arditi d'Italia », Milano, via Cerva, civico n. 23 (dal 1936 la via Cerva ha assunto il nome di « Via degli Arditi »). Si confronti: Edmondo Mazzucato, *Da Anarchico a Sansepolcrista;* Milano, Omero Marangoni edit., 1934-XII, p. 80. In seguito il « Covo n. 2 », anch'esso a Milano, in via Paolo da Cannobio, al civico n. 35, ove ebbe sede « Il Popolo d'Italia » dalla fondazione (14 novembre 1915) al 1921, divenne « Il Covo » per antonomasia. Oggi vi ha sede la direzione della « Scuola di mistica fascista Sandro Italico Mussolini ».

(6) Quali « sansepolcriste » risultano brevettate le camerate: 9. Brebbia Giselda (alla memoria); 41. Dentici Rosalia; 65. Mastrangelo Stefanini Cornelia; 72. Nassimbene Maria; 78. Peyrani Fernanda; 85. Tedeschi Norsa Ines; 88. Teruzzi prof.a Regina; 143. Piolti de' Bianchi prof.a Paolina.

(7) Frase del Duce, alla fine del *Discorso* del 16 nov. 1922 alla Camera dei deputati, primo Suo discorso come Capo del governo. Concluse: « Così Iddio mi assista nel condurre a termine vittorioso la mia ardua fatica ». Fu notato che da tempo, dal banco del governo e nella Camera italiana, in gran parte massonica, non si invocava il nome di Dio.

(8) Ecco la lista dei Segretari del P.N.F. dalla loro istituzione ad oggi, ponendo in maiuscoletto i nomi dei sansepolcristi: Michele Bianchi (marzo-aprile 1919), Attilio Longoni (aprile-luglio 1919), Umberto Pasella (agosto 1919-novembre 1921), Michele Bianchi (novembre 1921-ottobre 1922), Nicola Sansanelli (novembre 1922-ottobre 1923), Francesco Giunta (ottobre 1923-aprile 1924), Roberto Forges Davanzati (aprile 1924-febbraio 1925), Roberto

Farinacci (febbraio 1925-marzo 1926), Augusto Turati (marzo 1926-settembre 1930), G. B. Giuriati (settembre 1930-dicembre 1931), Achille Starace (dal dicembre 1931).

(9) Per la translazione delle Salme dei Martiri fascisti nella cripta di Santa Croce a Firenze, il 27 ottobre 1934-XII vigilia della chiusura della « Mostra della rivoluzione fascista » a Roma: 27 ottobre 1934-XII. Ad ambedue le cerimonie sono stati invitati i sansepolcristi.

(10) C. Pascarella, *La scoperta dell'America*, sonetto XXX.

(11) Non c'è contraddizione fra quanto qui si afferma e il fatto che alle elezioni politiche del 16 novembre 1919 fu presentata una lista ufficiale di 19 candidati fascisti, nella quale, oltre Benito Mussolini, fondatore e capolista, erano 10 sansepolcristi: Giuseppe Aversa, Cristoforo Baseggio, Camillo Bianchi, Emilio De Magistris, Sileno Fabbri, Vincenzo Ferrabi, Amleto Galimberti, Filippo Tomaso Marinetti, Edmondo Mazzucato, Guido Podrecca. Quella fu azione rivoluzionaria, schietto arditismo in campo elettorale (ricordare Lodi!) con piena certezza d'andare allo sbaraglio. Quando la improbabilità di riuscita divenne certezza di vittoria, e fu nelle elezioni politiche del 15 maggio 1921, la lista fascista, su 26 neo-eletti fascisti, compreso il Capo, conteneva un solo sansepolcrista, Roberto Farinacci, ma non in quanto tale.

(12) Arnaldo Mussolini, *Commenti all'azione* (articoli del 1927) a cura di Valentino Piccoli; Milano, Alpes, 1929: p. 352.

(13) Benito Mussolini, *Vita di Arnaldo;* Milano, 1932-XI: pp. 70-71.

(14) Il neologismo di « parlamentarite » e lo studio « clinico » dell'affezione morbosa, epidemica, negli ambienti a regime parlamentare, si devono ad un accademico francese. Cfr. Charles Benoist, *La Parlamentarite;* in « Revue des deux mondes », 15 avril 1925: pp. 761-774; med., *La Electorite,* in « Revue des deux mondes », 1.er juin 1925: pp. 540-560; ecc.

(15) Ecco la lista ufficiale, attuale, dei sansepolcristi, in ordine alfatetico, tranne per Arnaldo Mussolini, capolista. Precedono i brevettati « alla memoria »; seguono i brevettati defunti a tutto il 31 dicembre 1938-XVII; quindi vengono i viventi. Tra parentesi, dopo il nome, è collocato il numero del brevetto. E' intenzione dell'Editore Antonio Vallardi di inserire l'elenco dei brevettati in un'*Appendice* d'una delle prossime nuove edizioni del « Melzi scientifico ».

Sansepolcristi brevettati « alla memoria » il 23 marzo 1932-X

Mussolini dott. Arnaldo (1)
Angiolini prof. Francesco (2)
Aversa avv. Giuseppe (3)
Besana Enrico (4)
Bianchi Michele (5)
Bolzani avv. Pio (6)
Bonservizi Nicola (7)
Bosi avv. Nereo (123)
Brambilla prof. Ettore (8)
Brebbia Giselda (9)
Bruzzesi avv. Giunio (10)
Contreras Erasmo (11)
Del Latte dott. Guido (12)
Gianello Ettore (133)
Gioda Mario (13)
Jachetti Francesco (14)
Luzzatto Riccardo (132)
Mainardi Oreste (131)
Mangiagalli prof. Luigi (15)
Mazzi Tito (127)
Peyrani Italo (16)
Podrecca Guido (17)
Ranieri Scarsi dott. Angelo (129)
Scarpa Agostino (145)
Vicentini Giuseppe (18)
Vitaloni Vittorio (19)

Sansepolcristi brevettati il 23 marzo 1932-X e defunti prima del 31 dicembre 1938-XVII

Agnelli prof. Enrico (137)
Binda dott. Ambrogio (22)
Capodivacca maestro Giovanni (31)
Carli Mario (110)

Chiesa Ernesto (147)
Chiesa ing. Mario (118)
Costantino Michele fu G. (94)
De Amici Defendente (37)
De Angelis Ernesto fu G. (105)
Facchini Antonio (44)
Goldmann Cesare (148)
Lanfranconi avv. Gigi (60)
Longoni Attilio (61)
Razza Luigi (115)
Tedeschi ing. Vittorio (86)

Sansepolcristi brevettati il 23 marzo 1932-X, viventi ed in possesso del brevetto alla data del 1° gennaio 1939-XVII

Attal ing. Salvatore (103)
Baseggio ing. Cristoforo (139)
Berti rag. Giosuè (20)
Bianchi avv. Camillo (21)
Bianchi Umberto (23)
Bollani Emilio (24)
Bonafini Napoleone (140)
Bonavita avv. Francesco (25)
Bonduri Andrea (26)
Boschi Ettore (122)
Bottini prof. Piero (135)
Brambillaschi Giovanni (27)
Bresciani Italo (109)
Brocchieri Amedeo (28)
Cajani Lido (29)
Carcano Camillo (32)
Casanova Emilio (124)
Castaman Giuseppe (125)
Cavallari Matteo fu B. (104)
Chiavolini dott. Alessandro (149)
Conconi Giuseppe (33)
Contessi Aristide (34)
Cornelli Giovanni (35)
Corra Bruno (144)
Daco' Ferruccio (36)
Deffenu Luigi (136)
Del Grosso geom. Antonio Maria (38)
De Magistris Emilio (39)
De Magistris prof. Luigi Filippo (40)
Dentici Rosalia (41)
Dessy Mario (111)
Dini maestro Dante (42)
Ercolano Luigi (146)
Fabbianini Sebastiano (134)
Fabbri rag. Ottorino (43)
Fabbri avv. Sileno (141)
Faillaci Vittorio (45)
Farinacci avv. Roberto (97)
Fasani Ettore (46)
Ferradini Ferruccio (47)
Ferrara Gaetano (48)
Ferrari avv. Enzo (112)
Fiecchi Arturo Emo (49)
Franceschelli Aldo (50)
Franzi Erminio fu A. (95)
Fraschini dott. Alcide (51)
Fraschini Giuseppe (52)
Frattigiani Antonio (53)
Fuseri Bartolomeo (54)
Galimberti Amleto (55)
Ghetti Domenico (113)
Giovannozzi Giuseppe (56)
Giuliani Sandro (57)
Guglielmi Giorgio (59)
Malaspina Emilio (62)
Malusardi Edoardo (98)
Marchi Marco fu G. (119)
Marchiandi Ernesto di D. (99)
Marinelli Giovanni (114)
Marinetti Filippo Tomaso (120)
Martignoni Rodolfo (138)
Martina Angelo (63)
Marzagalli Giuseppe (126)
Marzola Alfredo Giorgio (64)
Masnata prof. Giovanni (107)
Massaretti prof. Luigi fu A. (108)
Mastrangelo-Stefanini Cornelia (65)
Mazzucato Edmondo (66)
Mazzucco Giuseppe (67)
Meraviglia Carlo (68)
Michelini Bruno (69)
Moioli Mario (128)
Morgagni Manlio (70)
Morisi Celso (100)
Moroni Paolo (71)
Nassimbene Maria (72)
Pacciarini Luigi (73)
Pacciarini Michele (74)
Pasella Umberto (121)
Patane' Sebastiano (75)
Pedalino notaio Giuseppe (76)
Pedoja Gino (77)
Pesenti avv. Guido (142)
Peyrani Fernanda (78)
Pianigiani Pacifico Guido (101)
Piccoli Silvestro (79)
Piolti de' Bianchi prof. Paolina (143)
Pirazzoli Antonio (80)
Porcu' Flavio (81)
Riva Celso di R. (106)
Rocca Gino (82)
Rossi dott. Carlo fu A. (116)
Semino Virginio (102)
Stefanini rag. Salvatore (83)

Svanoni Gino (84)
Tedeschi Norsa Ines (85)
Tegon Giuseppe (117)
Terno Arveno (87)
Terruzzi prof.a Regina (88)
Teittamanti rag. Paolo (89)
Tommasini Giovanni (90)
Torbusio Ernesto (130)
Vergani Angelo (91)
Volpi Albino (92)

(16) Ecco la leggenda del brevetto: « Il fascista ..... | ..... ha partecipato | all'adunata costitutiva dei | Fasci italiani di combattimento | Milano, P.zza S. Sepolcro, 23 marzo 1919 » | Non vi è incluso il titolo di « sansepolcrista ». Ma questo titolo è divenuto legale, in virtù e forza della pubblicazione del R. D. L. 11 novembre 1938-XVII, n. 1858, con il quale (*articolo unico*): « A tutti gli effetti della concessione dei benefici « comunque previsti dalle vigenti disposizioni per i benemeriti della Causa « fascista, il possesso del brevetto di Sansepolcrista è equiparato al possesso « del brevetto della Marcia su Roma ». E' pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 17 dicembre 1938-XVII, n. 287.

(17) Il brevetto, che in verità non è un'opera d'arte, nè era richiesto che lo fosse, dato il significato puramente mistico di esso, non ha firma di autore. Risulta stampato a Roma dalla ditta « Grafia ».

(18) Si parlò di prima « Costituente » del popolo italiano nel numero del 3 gennaio 1919 de « Il Popolo d'Italia », seconda pagina.

(19) In quella sera (21 marzo 1919) nella sala a pian terreno dell' « Associazione dei Commercianti ed Esercenti » furono gettate le basi del « Fascio italiano di combattimento » di Milano, che, come tale, promosse l'adunata del 23 marzo per la fondazione dei « Fasci italiani di combattimento ».

(20) La paternità della frase è attribuita a Leo Longanesi che la incluse nel suo *Vade-Mecum del perfetto fascista, seguito da Dieci assiomi per il Milite ovvero Avvisi ideali;* Firenze, Vallecchi, 1926: p. 53 (E' il 7° degli « Assiomi per il Milite fascista »).

(21) Il Fascio di Bergamo è stato, in ordine cronologico, il quarto fascio italiano di combattimento costituito nel Regno dopo l'adunata del 23 marzo. Con il precedente di Milano è il quinto: Milano (21 marzo), Genova e Torino (25 marzo), Treviso, Bergamo e Verona (26 marzo). Così da « Il Popolo d'Italia » dell'epoca.

(22) Fra le molte biografie di Benito Mussolini, utili alla preparazione politica della gioventù fascista, pare a me che una, soprattutto, sia formatrice, ed è quella che Antonio Beltramelli, accademico d'Italia, pubblicò nel 1923 e fu ristampata, in 4ª ed. nel 1933 dopo la morte prematura dell'autore (*L'Uomo Nuovo: Benito Mussolini;* Milano, Mondadori, 1933).

(23) Nella prima *Guida della Mostra della rivoluzione fascista*, stampata da A. Vallecchi di Firenze, 1932-XI, a p. 16 si legge: « Il 23 marzo ..... all'appello lanciato dal Capo ..... risposero « presente »: arditi, nazionalisti (sic), futuristi, reduci, sindacalisti, rivoluzionari ». Nella *Mostra della rivoluzione fascista - Guida storica a cura di* Dino Alfieri e Luigi Freddi - 1° Decennale della Marcia su Roma », pubblicata dal P.N.F., stampata presso l'Istituto italiano d'arti grafiche di Bergamo, si rilegge, a p. 17, la stessa frase su citata, ma a p. 120, descrivendosi la Sala E, leggiamo anzitutto che questa fu: « ideata e realizzata dal pittore Arnaldo Carpanelli sulla traccia storiografica redatta dal « sansepolcrista » Giovanni Capodivacca »; quindi il seguente commento: « Ecco convergere intorno a Mussolini (il 23 marzo 1919) le forze vive della Nazione, i primi e più audaci manipoli di arditi, di futuristi, di volontari ». Sull'intervento degli Arditi, cfr. Edmondo Mazzucato [sansepolcrista], op. cit., p. 77 e segg. [ove, fra altro, si legge: « Il 23 marzo conducevo gli Arditi — inquadrati — in Piazza S. Sepolcro po-

nendoli parte di guardia per lo scalone e parte ai fianchi del Palazzo degli Esercenti, pronti a rintuzzare una eventuale sorpresa); GINO SVANONI [sansepolcrista], *Mussolini e gli Arditi*, con prefazione di S. E. MARINETTI dell'Accademia d'Italia; Milano, Casa ed. Carnaro, 1938: pp. 56-58. Sull'intervento dei futuristi, cfr. F. T. MARINETTI [sansepolcrista], *Futurismo e fascismo;* Foligno, 1924. Eloquenti mi sembrano parecchie frasi di ANTONIO BELTRAMELLI, in op. cit., pp. 227-229: « Il Fascismo nacque ..... come un moto di ribellione e di superbo sdegno. ..... I giornali non si accorsero o finsero di non accorgersi di questo manipolo di ribelli..... Qualche tempo dovrà passare prima che l'esiguo nucleo si accresca..... Resta fissato che il Fascismo nacque a Milano e che pochi animosi ne gettaron le basi... ». Per la verità storica aggiungiamo che « quattro nazionalisti » hanno presenziato la storica adunata, cioè il compianto ORAZIO PEDRAZZI con ALCIDE FRATTINI, ambedue mutilati e decorati di guerra, oltre il capitano CARLO PEVERELLI e il tenente REDAELLI « ancora sotto le armi e in divisa di ufficiali d'artiglieria » come ricorda MARIO GIAMPAOLI nel suo « 1919 » (Roma-Milano, Libr. del Littorio, 1918-VI: p. 65); ma è sintomatico e, comunque, può avvalorare il nostro asserto, che nessuno dei quattro abbia ricevuto il brevetto, presumibilmente perchè tutt'e quattro restarono nazionalisti e non entrarono nel fascismo che dopo la fusione avvenuta posteriormente alla Marcia su Roma.

(24) Si allude soprattutto al sansepolcrista senatore LUIGI MANGIAGALLI, fondatore della Università di Milano, ed al sansepolcrista grand'uff. EMILIO DE MAGISTRIS, fondatore della Sede del « Gruppo rionale [Generale] Cantore » e dell'annessa « Scuola d'avviamento professionale Arnaldo Mussolini ». Per chi ci conosce non è necessario dichiarare che fra l'EMILIO DE MAGISTRIS e lo scrivente non c'è — purtroppo — altra comunanza che di cognome, razza e religione senza legami di parentela, sebbene della stessa profonda immutata e immutabile fede e dedizione nel Duce. Ma per gli altri non è fuor di posto assentire che il pubblico elogio non rientra fra le cosiddette « tagliatelle in famiglia ».

(25) L'articolo su « L'Artiglio » era firmato da me.

(26) Oltre le opere cit. di E. MAZZUCATO e F. T. MARINETTI, devono ricordarsi tutti gli scritti di A. MUSSOLINI. Un mio articolo, sull'adunata del 23 marzo, comparso su « La sentinella novarese » del 29 marzo 1919, notava: « alcuni giornali hanno brevemente accennato all'adunata; altri hanno *studiatamente* ridotto ai minimi termini la cronaca della riunione ».

(27) Cfr. GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista;* Firenze, Vallecchi, 1929: vol. I (anno 1919), pp. 13-15 e segg.

(28) Sui « Fasci di azione rivoluzionaria » è necessaria una precisazione di ordine cronologico. Furono fondati non come partito politico il 31 dicembre 1914 in Milano da MUSSOLINI e CORRIDONI come derivazione dai « Fasci interventisti di azione rivoluzionaria ». Ne pubblicò lo Statuto il « Popolo d'Italia » del 1° gennaio 1915. Tennero viva la fiamma interventista fra sindacalisti, socialisti non più ufficiali, repubblicani ed anarchici. Compirono la loro missione con l'entrata in guerra dell'Italia. Infatti l'ultima assemblea fu tenuta nel maggio 1915 nella Palestra delle scuole di Porta Romana. E' da questi « Fasci di azione rivoluzionaria », qualche volta citati e ricordati come « Fasci interventisti di azione rivoluzionaria », che deriva il Fascismo. All'adunata nazionale del 24 gennaio 1915 MUSSOLINI aveva detto, fra altro: « Il movimento fascista... è oggi qualcosa di più che una semplice promessa... Io penso che qualcosa di grande e di nuovo può nascere da questi manipoli d'uomini che rappresentano l'eresia e hanno il coraggio dell'eresia... In tutti vi è l'odio per lo *status quo*, il dispregio per il filisteismo, l'amore del tentativo, la curiosità del rischio. Oggi è la guerra: sarà la rivoluzione domani ».

(29) Rivederne le tappe nel recente volume di ERNESTA BITTANTI BAT-

TISTI (Vedova del Martire): *Con Cesare Battisti in Italia;* Milano, F.lli Treves, 1938.

(30) Benito Mussolini fu sfrattato dal Trentino il 26 settembre 1909. Egli aveva compiuto il servizio militare nel 10° Regg. Bersaglieri di stanza a Verona, Caserma Castelvecchio, nel 1904-6, per 21 mesi. Fra altro aveva scritto che « l'Italia non finisce ad Ala ». Sul processo di sfratto vedine racconto e documenti in: IVON DE BEGNAC, *Vita di Mussolini;* Milano, Mondadori, 1937: vol. II, *La strada verso il popolo,* pp. 207-232..

(31) La Camera dei deputati della XXIV legislatura fu definita « degli analfabeti » perchè per la prima volta, *Consule* Giolitti, fu concesso il voto agli analfabeti in virtù della L. 30 giugno 1912, n. 665. Il numero degli elettori passò da 3.329.147 a 8.672.249, cioè da 100 a 252. Alle votazioni del 26 ott. e 2 nov. 1913 partecipò il 60,4 % degli inscritti nel 1° scrutinio e il 65,2 % nei ballottaggi. Il voto agli analfabeti fece dimenticare la campagna per la diffusione della istruzione elementare obbligatoria, sino allora caldeggiata dai deputati socialisti in cerca di elettori, quando per essere tale occorreva saper leggere e scrivere.

(32) L'articolo era firmato: UNO.

(33) Il sottotitolo « Quotidiano dei combattenti e dei produttori » comparve la prima volta il 1° agosto 1918 sostituendo il « Quotidiano socialista » durato dalla fondazione. Dal 1° gennaio 1920 ogni sottotitolo scomparve e figurò soltanto: « Fondato da B. M. ».

(34) Cfr. F. S. MERLINO, *L'utopia collettivista e la crisi del « socialismo scientifico »*; Milano, F.lli Treves, 1898: p. 106. Dell'op. di F. S. Merlino, primo « revisionista del socialismo marxista e materialista », non si discorre adeguatamente in specie per la successiva tendenza al sindacalismo presoreliano. Di lui è spesso ricordato il *Pro e contro il socialismo* (Milano, F.lli Treves, 1898), ma è dimenticata la « Rivista critica del socialismo » fondata a Roma nel 1899. Cfr. R. MICHELS, *Storia critica del movimento socialista it.;* Firenze, « La Voce », 1926: pp. 118-120. E giova ricordare che il « libertario » figlio di lui, dopo 20 anni di anarchismo, nel 1922 aderì al fascismo, come ha esposto nell'articolo: LIBERO MERLINO, *Abiura,* in « Gerarchia », a. VI, n. 12 (dic. 1926): pp. 758-766.

(35) Sullo « sciopero lavorativo » di Dalmine cfr. « Il P. d'I. » dal 17 al 21 marzo in corrispondenza da Bergamo di ALFONSO VAJANA; soprattutto G. B. POZZI, *La prima occupazione operaia della fabbrica in It. nelle battaglie di Dalmine;* Bergamo, Soc. tip. ed. bergam., 1921: pp. 7-11, 33-101. Di tutti gli storici del fascismo l'unico che abbia sentito e interpretato la immediata portata politica del movimento dell' « Unione it. del lavoro » è il sansepolcrista Rob. Farinacci. Cfr. R. FARINACCI, *Storia della rivoluzione fascista;* Cremona, Stab. tip. soc. ed. « Cremona Nuova », 1937: vol. I (*Il 1919*), pp. 121-124.

(36) Sino al 7 luglio 1927 è stata frazione del comune di Sabbio Bergamasco in prov. di Bergamo. Dal 1927, riuniti in uno i comuni di Mariano al Brembo, Sabbio Bergamasco e Sforzatica, ha dato il nome al nuovo comune, collegato a Bergamo e Milano da autostrada e tranvia ed a Verdello, sul tronco della F. S. Milano-Treviglio-Bergamo, da raccordo privato. Sulla portata politica dell'intervento di Mussolini a Dalmine e sulla ripercussione avuta nella preparazione della storica adunata del 23 marzo, vedi il mio articolo: *20 marzo 1919: il discorso di Dalmine;* in « 23 marzo 1919 - numero unico in occasione del XVI annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento »; Milano, 23 marzo 1935-XIII, Industrie grafiche Pietro Vera: pp. 23-25 (edito a cura della Federazione).

(37) La storica adunata indetta da B. Mussolini per la fondazione dei

fasci di combattimento si è svolta settant'anni dopo la « fatal Novara » (23 marzo 1849)!

(38) E' nel numero del 24 marzo 1919. Il corrispondente milanese concludeva: « Mussolini ha esposto un programma politico ed economico che è quello del *sindacalismo nazionale* ».

(39) Cfr. SANDRO GIULIANI, *23 marzo 1919;* in « Tempo di Mussolini, sintesi mensile di storia, studi politici, azione fascista »; Milano-Roma, a. IV, n. 2 (aprile 1937-XV), pp. 47-53. Il discorso fu tenuto per l'inaugurazione del secondo anno del secondo biennio dei corsi di preparazione politica per i giovani, nel giorno della celebrazione del XVIII annuale della fondazione dei fasci di combattimento per volontà di S. E. il Ministro Starace, Segretario del P.N.F.

(40) Cfr. F. SALATA, *Il Patto Mussolini, storia di un piano politico e di un negoziato diplomatico;* Milano, Mondadori, 1933-XI.

244479 P